

Il caso. In stato vegetativo da 16 anni si attiva guardando film di Hitchcock

Roma. Si può essere in stato vegetativo da 16 anni eppure conservare la capacità di vedere, capire e anche divertirsi guardando un film, mostrando pensiero cosciente in aree del cervello importanti per il ragionamento: è il caso di un uomo di 34 anni in coma da quando ne ha 18 in seguito a un'aggressione. Uno studio pubblicato sulla rivista Pnas mostra che il cervello del giovane, durante la visione di un giallo di Hitchcock, pre-

senta dei segni di coscienza. L'attività del suo cervello mentre il paziente è posto di fronte al film è risultata molto simile all'attività cerebrale di 12 soggetti sani messi di fronte alla stessa pellicola. Autore dello studio è Adrian Owen, neuroscienziato della University of Western Ontario in Canada che già ha condotto studi simili dimostrando che non si tratta di casi isolati, ma che molti pazienti in coma possono conservare coscienza.



«Al Gemelli non ci fu alcuna epidemia di Tbc»

Roma

Chiesta l'archiviazione per 8 dirigenti. Nel 2011 188 bimbi risultarono positivi al batterio

Roma. «Al policlinico Agostino Gemelli non ci fu alcuna epidemia di tubercolosi»: il pm Alberto Pioletti, della Procura di Roma, ha chiesto al gip di archiviare la posizione di otto dirigenti medici dell'ospedale accusati di epidemia colposa quando 188 bambini, nati nei primi sette mesi del 2011, e 29 lavoratori del Dipartimento di pediatria risultarono positivi al batterio della Tbc. Restano in piedi per gli indagati le accuse di lesioni personali gravi per i casi di positività al germe patogeno riscontrati oltre che sulla bimba e sull'infermiera anche e su un paio di dipen-

denti in servizio presso il reparto di pediatria. Quanto al reato di epidemia colposa la procura recepisce le valutazioni di tre esperti nominati dal gip in sede di incidente probatorio. Stando alla perizia i 188 bambini non sono più positivi al batterio della Tbc. Un risultato dovuto in primo luogo all'efficacia della chemio-profilassi antitubercolotica a cui furono sottoposti su iniziativa degli ospedali ma chi indaga non esclude che i pazienti fin dall'inizio non erano stati contagiati in maniera netta dal virus.

«L'eterologa si fa». Ma i soldi non ci sono

Anche il Lazio annuncia: siamo pronti. Con la sanità regionale commissariata

**ALESSIA GUERRIERI
ROMA**

Costerà (la bellezza di 3mila euro a tentativo), ma si potrà fare. Dove, tra quanto tempo, con che contributo pubblico è tutto da chiarire. L'eterologa delle Regioni macina caos su caos, ancor più dopo l'incontro di ieri tra i tecnici, che avrebbero raggiunto un accordo: 3mila euro per ogni prestazione, appunto, da modulare a seconda del livello e della complessità dell'intervento. In barba a chi aveva criticato la Lombardia (unica a snocciolare queste cifre, dichiarando che saranno a carico delle coppie). Quanto al ticket, niente di fatto: non si è giunti a una cifra condivisa e la palla ora rimbalzerà sul tavolo degli assessori alla Sanità, che si incontreranno il 24 settembre. Ma la notizia di ieri sul fronte della provetta è un'altra: e cioè che anche il Lazio ha ratificato le "linee guida" regio-

nali. «Partirà in 21 centri», ha annunciato soddisfatto il governatore Zingaretti, anche se al momento in regione ne funziona a rilento uno nella Capitale e uno a Latina (che esegue solo tecniche di II livello). E dopo il caso del Pertini tutti i centri (esattamente 41 sui 42 presenti sul territorio) sono ancora in via di autorizzazione: una richiesta che s'è scoperto proprio lo scorso dicembre non essere mai stata avanzata dalla Regione per le sue strutture.

L'OMOLOGA BLOCCATA OVUNQUE

Il via libera della giunta laziale appare tanto più incredibile quanto più si tocca con mano la situazione della fecondazione assistita in regione. Dove già le liste d'attesa per l'omologa (quella cioè che avviene all'interno della coppia) sono infinite. Attualmente l'unico centro pubblico in funzione a Roma è il Sant'Anna, dove «le liste sono molto lunghe» ammettono da Ginecologia, anche perché si viaggia a or-

Al tavolo interregionale tra i tecnici accordo sul costo delle prestazioni (3mila euro a tentativo) ma non sul ticket. Il governatore Zingaretti: pronti a partire in 21 strutture. Ma nel Lazio dopo il caso Pertini è bloccata anche l'omologa. E la Regione ha un buco di 10 miliardi di euro

ganico ridotto in attesa del rinnovo di alcuni contratti. Al numero diretto del centro fecondazione si ascoltano invano molte primavere di Vivaldi, ma nessuno risponde. Eppure gli appuntamenti vanno presi per telefono, recita il sito. «Signò stai fresca ad aspetta», ribattono dopo 35 minuti d'attesa al centralino del Santa Maria Goretti di Latina, l'unico in provincia attivo secondo il Registro nazionale della procreazione medicalmente assi-

stita. Il problema per gli altri sono le procedure di autorizzazione (dovevano essere pronte entro giugno), dopo che il caso dello scambio di embrioni al Pertini ha messo in stand-by tutti i centri per il mancato rispetto dei protocolli di sicurezza. Proprio in questo ospedale è all'Umberto I - dove l'attività è sospesa - il telefono squilla per ore a vuoto. Non va meglio al San Filippo Neri: il centro procreazione assistita è chiuso dal 2012, dopo un guasto all'impianto di azoto liquido che ha distrutto 94 embrioni, 130 ovociti e 4 campioni di liquido seminale. La ristrutturazione è terminata da nove mesi, ma tutto è bloccato per il nullaosta antincendio. «Stiamo aspettando alcune disposizioni da Regione e direzione sanitaria

- ammette il responsabile del centro Pma Francesco Timpano - richiami tra un paio di settimane». I tempi? Nella lista pre-chiusura «ci sono ancora 240 coppie, ma qualcuno nel frattempo sarà andato altrove».

UN BUCO DA 10 MILIARDI DI EURO

Eppure, nella Regione senza omologa, ecco in fretta e furia stabilite le regole per l'eterologa: sarà possibile, col servizio sanitario, per le donne con un massimo di 43 anni di età e per non oltre tre cicli. Nel Lazio la cifra di partecipazione dei pazienti ipotizzata si aggira intorno a 1.800 euro, cioè il costo della fecondazione omologa. È «una discussione di queste ore», minimizza il governatore. Di una delibera inutile e dannosa parla invece Olimpia Tarzia, presidente in Regione del Movimento Per (Politica etica e responsabilità), visto che «non può in alcun modo colmare il vulnus normativo» e potrebbe invece «rappresentare l'ennesi-

mo duro colpo al già dissestato servizio sanitario regionale». Il Lazio infatti è commissariato da otto anni e ha un debito lordo di 10 miliardi di euro. Lo scorso anno il bilancio si è chiuso con un buco di 900 milioni, anche se secondo il governatore già il 2015 sarà l'anno del saldo zero.

LA SANITÀ NEL CAOS

La macchina elefantica regionale aranca pure sui tempi d'attesa per le prestazioni più semplici, difficile pensare che lo sprint immaginato da Zingaretti per i 21 centri - «pronti a partire entro l'anno» - sia realistico. Per una tac nella Capitale bisogna attendere anche 350 giorni e per un'ecografia all'addome fino a 361 giorni. Ecco perché il sistema laziale «non potrà mai sostenere persino queste spese», aggiunge Tarzia, e questa ingiustificata accelerazione sull'eterologa «sa molto di demagogico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Toscana

«Mammografia tra un anno» La nuova provetta? «Subito»

**SIMONE PITTOSI
FIRENZE**

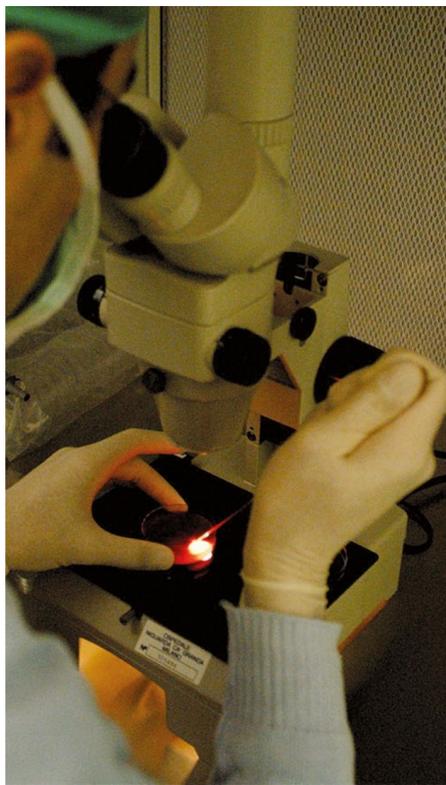
La notizia ha avuto l'input mediatico voluto: «In Toscana la fecondazione eterologa è già una realtà». Il governo regionale ha pensato bene di anticipare tutti, lo scorso luglio, e di procedere con una propria delibera, oggi a dire il vero «sospesa» tra quella adottata da tutte le altre Regioni (in più di un punto diversa) e il problema concreto dell'assenza di donatori e di gameti con cui accontentare le coppie. La realtà - quella vera - è che sono molti altri i problemi della sanità regionale e in particolare al policlinico fiorentino di Careggi, proprio lì dove l'eterologa dovrebbe partire e le coppie in lista d'attesa sono ormai oltre 400. Si comincia dal nuovo pronto soccorso (Deas) che sarebbe pronto, e anche in parte arredo, ma che resta a tutt'oggi chiuso. «Si sono spesi - spiega Stefano Mugnai (Forza Italia), vicepresidente della Commissione regionale sanità - 13 milioni di denari dei cittadini per realizzare la struttura, che è chiusa. Abbandonata. Non si sa neppure più cosa farsene perché da un lato non si è realizzata la rampa di uscita per le ambulanze, dall'altro le esigenze sanitarie nel frattempo sarebbero mutate». C'è poi, sempre al Careggi lo smembramento dello storico edificio di villa Monna Tessa, destinata a diventare sede ambulatoriale e direzionale: in attesa che vengano definitivamente individuati i nuovi spazi, Urologia è stata trasferita al San Luca e Nefrologia al Pronto Soccorso, mentre nella struttura è rimasta solo la dialisi. Col risultato che «i pazienti - continua Mugnai - devono "pendolare" anche solo per la sostituzione dei supporti medicali». Il tutto mentre è stato tagliato quasi il 40 per cento dei posti letto a disposizione del reparto e di fatto è stato smembrato anche il Centro Trapianti. Non è tutto. Nella ricca Toscana - che apre le porte alle coppie di tutt'Italia e chiede solo 500 euro di ticket ai residenti per l'eterologa - c'è poi il problema delle liste d'attesa. Ormai fuori controllo da anni. Ad un'invalida al 100%, da 30 anni in carrozzina, per dirne una, la Asl 8 di Arezzo ha proposto qualche giorno fa per un ecodoppler carotideo il 4 marzo 2015; soltanto il giugno scorso a Pistoia (Asl 3) la prima data disponibile per un'ecografia era il 25 marzo 2015 mentre a Livorno la media di attesa per una mammogra-

fia è di 367 giorni. E ancora Grosseto (Asl 9): per alcune tipologie di risonanza magnetica si attendono 266 giorni. O Empoli (Asl 11): per una risonanza magnetica senza mezzo di contrasto servono 143 giorni.

In molte strutture, per risolvere le criticità, si prolungano gli orari e si pensa di estendere l'erogazione dei servizi alle giornate festive. Proprio al Careggi, per esempio, questo verrà fatto per la risonanza magnetica (ci sono qualcosa come 8mila richieste da smaltire per l'Asl 10 fiorentina). E il problema è ben noto all'assessore regionale al Diritto alla salute Luigi Marroni, che si è mosso per cercare di risolvere la situazione con un intervento strutturale: dieci milioni di euro che andranno alle Asl per la messa a punto di piani straordinari, un tavolo di monitoraggio e, dal mese di dicembre, un numero verde a disposizione dei cittadini. Con quali soldi aggiuntivi e in quali tempi, in questa situazione, verrà garantito il tanto pubblicizzato accesso all'eterologa resta tutto da decifrare.

Nella Regione che per prima ha dato il via libera alla fecondazione con gameti esterni alla coppia le Asl sono in crisi su tutti gli altri servizi essenziali

dinari, un tavolo di monitoraggio e, dal mese di dicembre, un numero verde a disposizione dei cittadini. Con quali soldi aggiuntivi e in quali tempi, in questa situazione, verrà garantito il tanto pubblicizzato accesso all'eterologa resta tutto da decifrare.



Qui Emilia Romagna

Tagli, liste d'attesa, polemiche E si chiudono i punti nascita

**CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA**

In Emilia Romagna la tensione tra sindacati e aziende sanitarie è a livelli d'allerta. O perlomeno lo era il 29 luglio scorso, quando Cgil, Cisl e Uil a Bologna, di nuovo sul piede di guerra, si prepararono a proclamare lo stato di agitazione. Ancora oggi l'elenco delle difficoltà segnalate sul fronte degli organici è lungo e, sottolineano i sindacati, questo si ripercuote direttamente sull'utenza. Il tutto mentre la Regione ha ratificato di corsa la delibera sull'eterologa, garantendone addirittura la gratuità nelle strutture pubbliche: per le donne fino ai 43 anni, insomma, pagherà il Servizio sanitario.

L'allarme sanità arriva da più fronti, come dimostrano i dati. Prima di tutto le liste d'attesa. Per quanto riguarda gli interventi chirurgici, i sindacati citano l'attesa tra i 12 ed i 18 mesi per la protesi all'anca, ma anche la cataratta desta preoccupazione: «Due esempi di interventi non di emergenza ma molto inva-

lidanti», sottolinea decisa Antonella Raspadori, della segreteria della Cgil. Non va meglio per le prestazioni specialistiche, dove emergono situazioni «da verificare con la massima urgenza»: 661 giorni per una colonscopia a Bologna, 318 giorni per una risonanza all'addome in tutti i distretti, 104 giorni a Bologna e 171 nella Pianura ovest per un holter. Ma le proteste dei sindacati riguardano anche gli ospedali del territorio, e non solo le liste d'attesa. L'ospedale di San Giovanni in Persiceto, ad esempio, dovrebbe diventare un polo importante per la riabilitazione ma «la carenza di organico rende impossibile la riorganizzazione». A Bentivoglio da un lato si riduce il servizio di pediatria e dall'altro si investe per ampliare l'ostetricia. Poi c'è Forlì dove era stato chiuso, tra

infinte polemiche, il punto nascita. «Qui non è ancora stato discusso e realizzato il progetto per l'assistenza territoriale a mamme e neonati», accusano i sindacati. Al Maggiore di Bologna, invece, la scelta del trauma center si scontra con l'esiguità di spazi e di personale. Il Sant'Orsola, policlinico principale della città e tra le sedi prescelte per accogliere la nuova tecnica in provetta, avrebbe la possibilità di coprire il 25% del turnover ma si è fermato al 22%. Poi, dopo il 30 settembre, si rischia un buco di 70-80 persone perché assunte con contratti interinali: situazione «a rischio collasso», avverte la Cisl. Resta il Rizzoli, centro ortopedico di eccellenza, che i sindacati chiamano in causa sempre in merito alle liste d'attesa: lì si possono effettuare più operazioni «privilegiando l'intervento pubblico».

In questo quadro, tutt'altro che roseo, si inserisce dunque la spinosa questione della fecondazione eterologa. I colloqui con i pazienti che vi si vogliono sottoporre sono partiti la settimana scorsa nei 21 centri autorizzati, anche se mancano gameti «e cosa diamo alle coppie?» ha dichiarato qualche giorno fa disarmato il primario di Ginecologia del Sant'Orsola, Stefano Venturoli. C'è poi la questione delle spese, davvero ingenti per un sistema sanitario che fa acqua da diverse parti. E decise da una Giunta che - lo ricordiamo - è decaduta dopo le dimissioni dell'ex governatore Vasco Errani (condannato in appello a un anno per il caso Terremse) e dovrebbe occuparsi solo delle questioni di basilare amministrazione.

La Giunta regionale (decaduta in attesa di elezioni) ha deciso per la gratuità del servizio mentre in alcune zone manca l'assistenza alle puerpere

Le donne. Illuse e arrabbiate: «È tutto fermo»

«Salve ragazze! Posso darvi qualche info riguardo ai centri pubblici che ho chiamato». La chat è affollatissima, sul sito Cerco un bimbo, dedicato alle donne in cerca di gravidanza. Dallo scorso luglio in Rete è un diluvio di domande, richieste di aiuto, appelli. E da settembre va anche peggio, perché gli annunci in pompa magna delle Regioni hanno letteralmente gettato nel caos le aspiranti mamme: dove vado? Quanto mi costerà? A chi devo rivolgermi per capire cosa è possibile e cosa no? M77 (scegliamo di abbreviare i nick-name usati online per rispettare il più possibile la privacy delle persone coinvolte) è quella che s'è presa la briga di chiamare uno a uno tutti i centri delle Regioni che hanno promesso l'eterologa. Il risultato è

oltremodo deludente: «Ospedale di Ancona: non attivo. Ospedale di Ortona: non attivo. Bari: preso nominativo per lista in attesa di direttive regionali. Vasto: non attivo. Cattolica: preso nominativo e faranno sapere. Benevento: non attivo. Firenze (privato convenzionato): non attivo. Firenze Careggi: impossibile chiamare il numero che hanno messo a disposizione, da due giorni è sempre occupato. Pesaro: non attivi. Per il momento - conclude M77 - è tutto». Il messaggio è datato 9 settembre. La Toscana ha annunciato la «sua» eterologa alla fine di luglio, l'Emilia Romagna il 3 settembre. Ma gli ospedali non hanno attivato i servizi, e se li hanno attivati le coppie restano a bocca asciutta. Qualcuno si imbatte anche in proposte incredibili: è il caso di E., che in data 8 set-

tembre ha chiamato l'ospedale di Cortona e «mi hanno detto che non sono ancora pronti per partire con l'eterologa in convenzione, la fanno solo privatamente, il costo è di 4.000 euro più 200 di visita iniziale». Decisamente un affare, per la clinica. Per E., no: «Allora ho cercato di chiamare il Careggi - aggiunge sconsolata -, ma è sempre occupato». N75 si pone un problema in più: «Ciao a tutte, anche io confermo di aver chiamato il Careggi almeno 40 volte tra ieri e oggi ma sempre, sempre occupato. Ora sono in crisi, avevo già contattato un centro in Spagna ma ora non so che fare. Non mi convince molto l'idea di usare ovociti di donne come me, con problemi di fertilità...». Gli ovociti, d'altronde, mancano e questo alle coppie l'hanno detto in pochi. Per L1,

che ha più di 43 anni e non avrà accesso all'eterologa nelle strutture pubbliche, è tutta colpa della legge 40: «È scandaloso che abbiamo messo questo limite di età. In questi ultimi 10 anni abbiamo dovuto subire una legge illegittima che ha fatto irrimediabilmente scorrere il tempo portandoci oltre la soglia dei 43 per poi sentirsi dire che non siamo più in tempo. Dobbiamo fare causa allo Stato!». E dietro di lei le «anziane» - come si chiamano loro - e tante storie di tentativi all'estero andati male e pagati tanto. Le vere vittime del caso eterologa sono loro, illuse e rassicurate di poter fare tutto e subito. Altrove prima, ora in Italia. M77 interviene di nuovo: «Ragazzeeeee sono riuscita a prenotare al Careggi! L'appuntamento? 9 luglio 2015». (V. Dal)